

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII - Vol. XII

Domenica 2 Gennaio 1881

N. 348

## IL PROF. FERRARA E L'ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO

Il prof. Francesco Ferrara, con quella competenza e con quell'acume che tutti unanimemente, italiani e stranieri, gli riconoscono in questioni economiche e finanziarie, ha preso in mano la penna per appoggiare sulla *Nuova Antologia* il progetto di abolizione del corso forzoso. Egli ha voluto mostrare come il ministro Magliani sia stato bene ispirato nel riconoscere che il momento era giunto di intraprendere siffatta operazione, nel constatare che le forze del paese permettevano ad esso di accingervisi, ed infine nel delineare un disegno che nel concetto fondamentale si avvicina alle idee che lo stesso prof. Ferrara ha vagheggiato tempo addietro.

Che il tempo fosse giunto e le forze del paese lo consentano, lo chiarisce in modo palmare la relazione del ministro, la quale tratta le questioni che si riferiscono alla soppressione del corso forzoso con superiorità di spirito, larghezza di vedute e copia di fatti, ed in modo da mostrare che l'on. Magliani ha preso altamente a cuore la sua tesi. L'egregio professore esprime una estesa ammirazione per quel lavoro, senza fare nemmeno le riserve che noi abbiamo fatte rispetto ad alcuni punti speciali, come quello ad esempio, in cui sceverando il corso del cambio sulla Francia dal corso contemporaneo dell'aggio, la Relazione vuol mostrare che il cambio è stato in generale favorevole all'Italia. Questa dimostrazione, dice l'on. Ferrara, non va presa alla lettera, perchè questa teoria del corso de' cambi è ancora così mal concepita ed incerta come era nel secolo XVIII, nè il Magliani la professa, ma egli che vuol battere gli avversari con le loro armi medesime, parlando un linguaggio non suo, imita con ciò Giosuè che per farsi intendere dai suoi ignoranti commilitoni gridava, fermati al sole; ispirato da un Dio il quale non ignorava di certo che alla terra e non punto al sole quell'*atto là* doveva rivolgersi. Così pure l'autorevole economista trova completa ed inconfutabile la dimostrazione fatta dal Ministro che nessuna ferita verranno a risentire le industrie nazionali dal ritorno alla circolazione metallica; poichè egli non esita ad ammettere che fosse un malinteso quello che si creò nei primi anni del corso forzato con l'opinione che la moneta cartacea generasse mediante l'aggio un beneficio a favore del mercato italiano. Noi ci facciamo lecito di non dividere questo avviso, e non possiamo disconoscere che un incoraggiamento viene dal corso forzoso ad alcune industrie realmente somministrato, per la doppia ragione della lentezza con cui il prezzo dei salari si livella con l'accresciuto prezzo delle altre

merci e dello incitamento che porge ai negozianti di approvvigionarsi sul mercato interno, piuttostochè sui forestieri; crediamo tuttavia che questo vantaggio offerto ad una ristrettissima classe di persone non sia da confrontarsi con i danni immensi che dal corso forzoso derivano alle regolari funzioni della vita economica del paese ed alla generalità dei cittadini.

Che il concetto fondamentale ideato dal Ministro sia in se stesso assai buono, è pure cosa di cui il prof. Ferrara si mostra intimamente convinto, sebbene nella applicazione di esso creda di dover suggerire una modificazione che reputa migliore. Il prof. Ferrara s'preoccupava dei 340 milioni che sfuggeranno alla strage degli altri 600 e che rimarranno condannati ad andar sempre in giro. Egli loda il proposito dell'on. Magliani di procedere all'estinzione del corso forzoso mediante il rimborso parziale della carta, lasciando una certa quantità di essa galleggiante sul mercato; proposito che l'autore stesso, sebbene con molta modestia voglia allontanarsene il merito, contribuì 7 anni or sono a dimostrare luminosamente attuabile. L'invenzione di questo metodo, che chiama metodo del residuo lavato e che consiste nel lasciare circolare sul mercato quella quantità di carta che si considera possa essere da esso naturalmente imbevuta e che essendo riputata l'istrumento più comodo delle abituali contrattazioni si può contare che mai debba presentarsi al baratto, questa invenzione non è nuova, e la troviamo sotto un'apparenza alquanto diversa, ma sostanzialmente incarnata nell'atto riformativo di Roberto Peel per il Banco di Londra, il quale ha 15 milioni di sterline di biglietti, che per il congegno dato all'organizzazione di quel banco, rimangono di loro natura e quasi in perpetuo non convertiti di fatto. E poi la troviamo applicata dalla Francia, la quale nel 1875, impegnatasi a rimborsare i 1470 milioni di franchi che doveva alla sua Banca con pagamenti di 200 milioni all'anno, determinò che questa dovesse riaprire i suoi sportelli al baratto appena il debito residuale del Tesoro si fosse ridotto a 300 milioni.

Ma tanto in questi due esempi citati, quanto nel disegno che il prof. Ferrara delineava nel 1873, la carta mantenuta per forza propria nella corrente della circolazione si doveva confondere con la massa dei biglietti emessi dalle Banche. In questa massa può sempre farsi una distinzione molto chiara e molta netta, una parte mutabile che si gonfia e si restringe a seconda dei bisogni ed una parte costante inchiodata al di fuori del banco, che non si presenta mai al baratto perchè non può mai lasciar vuoto il fondo del bacino ove si conserva il contingente monetario destinato a sopperire ai bisogni

degli scambi, anco nei momenti delle crisi più rumorose; a meno che non si tratti di un cataclisma come quello di Law divenuto ai nostri tempi quasi impossibile. Prendendo nel loro stato attuale gli istituti di emissione in Italia si può calcolare la loro circolazione tra biglietti e debiti a vista ascendente complessivamente alla media normale di 756 milioni: a cui aggiungendo i 340 milioni di residuo larvato si avrebbe una circolazione di 1200 milioni, per la quale, volendo mantenere le cose nello stato attuale, si richiederebbe una riserva di 400 milioni cioè 96 milioni di più dell'attuale riserva degli stabilimenti del consorzio che ne hanno per 304 milioni. Ma il prof. Ferrara è di avviso, e lo ha manifestato nella *Nuova Antologia* del dicembre 1873, che la riserva del 33 0/0 non è sacramentale e che questa proporzione per la forza delle cose deve ritenersi suscettibile di diminuzione nella stessa progressione secondo la quale la circolazione vada aumentando; poichè se la circolazione metallica risente un vuoto di una certa somma ed il pubblico ricorre alle casse delle Banche per procurarsela questa somma, che può rappresentare una parte ragguardevole di una circolazione ristretta, va sempre attenuando la sua importanza di fronte ad una circolazione maggiore. Perciò l'egregio scrittore non vedrebbe nessun pericolo che le banche italiane sostenessero una circolazione di 1200 milioni con una riserva di soli 304. Ma comunque sia, crede che sarebbe facile alla Banca Nazionale italiana, unita forse al Banco di Napoli, lasciando indietro gli altri istituti che sono in condizioni meno rosee, di porsi in grado di ampliare la riserva di altri 96 milioni senza aumento di capitale o sussidii governativi, ma con una semplice elargizione di affari.

A questo punto il concetto dell' illustre professore avrebbe forse bisogno di qualche maggiore elucidazione, poichè non si comprende bene, atteso i limiti di brevità in cui egli ha voluto mantenere il suo discorso, in che cosa dovrebbe consistere questa elargizione degli affari che potrebbe dare alle Banche una maggiore riserva metallica; quali sarebbero i rapporti fra il governo e le Banche, quando queste avessero assunto per proprio conto una parte della circolazione; la quale, senza essere un debito il cui pagamento sia praticamente in condizioni normali richiesto, è pure di fronte al pubblico un debito virtualmente esigibile e può in casi eccezionalissimi venire anco reclamato; quale compenso dovrebbero avere le Banche nello addossarsi questo, peso la cui esistenza può influire sopra la loro situazione e sopra la loro linea di condotta. Tuttociò non è in questo primo scritto ben chiarito.

Una cosa importa porre in sodo nel concetto che il prof. Ferrara viene ad esporre, ed è che egli non crede necessario, quando una Banca abbia raggiunto una struttura veramente colossale, che il complesso delle sue attività superi od uguagli almeno l'insieme dei suoi biglietti in giro e degli altri suoi debiti a vista. Egli stima perciò che elevando di altri 96 milioni le attività della Banca Nazionale italiana per ampliare di altrettanta somma la sua riserva metallica e per portare la cifra delle sue attività a 576, si farebbe più di quanto non abbisogni affine di renderla capace a sorreggere un complesso di debiti a vista di 820 milioni, superiore cioè di 340 milioni, alla cifra attuale. È inutile, per l' illustre prof. Ferrara, occuparsi dei milioni di passività che

rimangono alla scoperto, poichè quando la Banca abbia pagato per ben 500 milioni delle sue passività a sportelli aperti, non è possibile escogitare che venga ad essere torturata per continuare il rimborso sino all'ultimo centesimo del residuo larvato. Tutto è possibile quando non esce dall'ordine delle leggi universali, ma è una possibilità sul genere di quella che la coda di una cometa venga a frantumare il globo su cui viviamo.

Il sistema che l'onorevole Ferrara caldeggia, ha, giusta il suo modo di vedere principalmente il vantaggio di essere di più sollecita esecuzione di quello del Ministero, non lasciando che il residuo larvato rappresenti uno strascico del passato; di sbarazzare il Governo da un servizio che ad esso non si attaglia, qual'è il servizio di banchiere, che il Governo dovrebbe assumersi per tenersi sempre in condizione da far fronte al baratto; di togliere ogni pericolo di sfavore e di deprezzamento sulla carta governativa che dovrebbe circolare per forza di legge, non per spontaneità di bisogni economici, e d'altro canto non potrebbe esser cambiata che in un piccolo numero di piazze; di evitare il pericolo che in un momento di crisi il pubblico si affretti a sbarazzarsi dei 340 milioni da esso malvisi, perchè imposti dal Ministero prima che tolga il suo favore alla massa tanto maggiore della circolazione bancaria.

Accanto a questi vantaggi, ad alcuno dei quali non sapremmo accordare la stessa importanza che dà ad essi l'egregio scrittore, poichè ad esempio, non sappiamo risolverci a credere che se il pubblico dovesse fare una differenza fra la carta governativa e la carta bancaria, questa differenza dovesse farla a carico della prima piuttostochè della seconda, tanto più quando avvenisse che le attività della Banca fossero quasi totalmente rappresentate da un credito verso lo Stato, sorgono dei dubbii, che l'illustre Professore tralascia di considerare e di cui potrebbe forse supporre che debba tener parola in un articolo successivo. Così ad esempio, mentre il residuo larvato, secondo il progetto Magliani, non costerebbe nulla o ben poca cosa allo Stato, quello secondo il progetto Ferrara verrebbe necessariamente a costare non pochi milioni: in primo luogo perchè non è supponibile che le banche volessero mettersi sul dorso questo gravissimo inceppamento ai loro affari, senza un equo compenso; in secondo luogo perchè bisognerebbe procurarsi la somma di 96 milioni destinata a rafforzare le riserve metalliche. Stando così le cose, non sarebbe forse meglio adoperare la somma rappresentata da questa maggiore spesa per estinguere addirittura una maggiore quantità di carta consorziale e ridurre la cifra del residuo larvato? Inoltre sarebbe egli conveniente indebolire la situazione delle banche, o della Banca che sia, come evidentemente si indebolirebbe addossando ad esse da un momento all'altro una circolazione più lata a cui non sono preparate; e ciò nell'istante in cui il Governo ha bisogno della cooperazione di un istituto di credito vigoroso e non impacciato per condurre a buon fine l'operazione dell'estinzione della carta moneta, e con un ordinamento bancario che da tutti si riconosce come assai imperfetto e bisognoso di completa riforma? Questi dubbii, che ci limitiamo a formulare, ci sembrano abbastanza gravi perchè possiamo prima che essi non siano completamente eliminati non accordare la preferenza al disegno quale è stato ideato dall'onorevole ministro Magliani.

## I NOSTRI BILANCI

### III

#### Ministero dei lavori pubblici

La caratteristica del Bilancio dei lavori pubblici è di essere pesante e simpatico tutt'ad un tempo. Mentre duole difatti di vedere che mai sempre aumentano i gravami afferenti alle pubbliche costruzioni, si risente d'altro lato un conforto nel riflettere che questi dispendii sono rivolti a mantenere ed accrescere in grande misura la ricchezza dello Stato. Fatto si è che il Ministero de' lavori pubblici acquista ogni dì più un'importanza prevalente, non solo per le somme già tanto cospicue che raccoglie e distribuisce, quanto perchè maggiormente palese si rende come esso sia uno dei più potenti fattori della grandezza economica e politica dello Stato. Sarebbe certamente un bel giorno quello in cui, deposte le rivalità internazionali ed i timori perfino di guerra, si rivolgeranno in pro de' lavori pubblici, dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura e commercio, quelle centinaia di milioni che ora sono assorbiti dai Ministeri di guerra e di marina. Ma noi siamo ancora lontani da quell'epoca fortunata; anzi, mentre si accrescono, con nostro vantaggio, le erogazioni riproduttive dei lavori pubblici, dobbiamo frattanto sobbarcarci all'aumento incessante di quell'altre che valgono, nell'epoca d'imperfetta civiltà che percorriamo, ad ottenere colla forza, se il caso se ne presentasse, ciò che la ragione sarebbe impotente a fornirci. Nè si creda, d'altro lato, che debba giungere il tempo in cui, compiute le costruzioni necessarie allo sviluppo economico del paese, non avremo che a riposare sui nostri allori, limitandoci a mantenere in buon essere ciò che abbiamo edificato a forza d'incessanti sacrifici. A misura invero che la civiltà progredisce, sempre più insistenti si fanno le pretese ad ulteriori perfezionamenti della nostra materiale esistenza. La sorte sfortunata del massimo numero dei viventi è un impulso incessante che non acconsente di arrestarsi neanche un istante nella via dei perfezionamenti materiali della specie umana. Come, ora sono 50 anni, niuno avrebbe pensato che dei miliardi dovessero spendersi nelle Strade ferrate, così noi non possiamo ora farci un'idea adeguata delle somme favolose che si destineranno per tagliare gl'istmi, attraversare gli stretti di mare, perforare in tutti i sensi le catene di montagne, canalizzare i fiumi, prosciugare, dissodare, irrigare i piani, rivolgere a nostro prò le forze della natura, ora in minima parte utilizzate, rendere fiorenti in una parola tutte le regioni della terra. E fra queste, se abbiamo posto cospicuo, risguardando la totale sua superficie, non l'abbiamo certamente verso le altre nazioni dell'Europa.

Niuna meraviglia si farà adunque se il bilancio preventivo del 1881 è in aumento su quello dello scorso anno. Secondo i calcoli ministeriali quest'aumento è di L. 17,375,576, perchè la competenza definitiva del 1880 essendo stata determinata in L. 146,609,422, il preventivo dell'anno prossimo sarebbe L. 163,984,998. La Sotto-Commissione parlamentare però che prese ad esame il progetto ministeriale, ben lungi dal tarpare questo totale, anzi l'accrebbe, portandolo a L. 165,290,238; notisi

però che l'aumento comprende L. 302,240 consistenti in partite di giro che il Ministro de' Lavori Pubblici non aveva annoverate come spese effettive. La Sotto-Commissione ha dunque arrecato un effettivo aumento di L. 18,378,576 sul bilancio definitivo del 1880, ossia L. 1,003,000 in più del progetto ministeriale. Anche queste cifre vennero però modificate dalla discussione parlamentare, in misura però assai tenue, e sempre in aumento. Difatti la cifra definitiva, approvata prima dalla Camera dei Deputati e dipoi dal Senato, è di L. 165,440,238; maggiore cioè di L. 1,153,000 di quella del progetto ministeriale, e di L. 150,000 dell'altra proposta dalla Sotto-Commissione.

Sarebbe impossibile di passare in rivista, in un articolo dell'*Economista*, tutto ciò che contengono: la Relazione Ministeriale, cioè 103 pagine; quella della Sotto-Commissione, che è di 70; il Resoconto della discussione della Camera dei Deputati, che ne comprende quasi 150; ossia, in totale, circa 320 pagine in 4°. Dobbiamo dunque limitarci a segnalare le variazioni essenziali che vennero, dal potere legislativo, arretrate al preventivo ministeriale, senza curarci di dar ragguaglio delle frequentissime lagnanze, proteste, domande da cui l'onorevole Baccarini fu assalito, a cagione dello zelo, certamente giustificabile ed anche lodevole, di un nembro di deputati che da ogni lato lo attaccò, quale per una strada rotabile, quale per sussidii ad un porto, chi per una stazione, per un passaggio a livello, per una bonifica, per un arginamento, per deficienza di materiale mobile ferroviario, per gli orari dei treni, ecc. Interpellanze dalle quali l'onorevole Baccarini si schermì con molta abilità e buon successo, così da far vedere che egli è bene al corrente di tutta l'amministrazione che da lui dipende e che non gli è d'uopo di ricorrere (siccome ad altri Ministri accade talvolta quando il loro bilancio viene in discussione) a degli espedienti dilatori.

L'aumento di L. 17,375,576 previsto dal Ministro de' Lavori Pubblici sul bilancio del 1880, dipende in massima parte, cioè per L. 13,702,000 circa, da maggiori contributi delle provincie e dei comuni e da spontanee offerte d'anticipazioni, nonchè di contributi volontari, da destinarsi alla costruzione delle ferrovie della rete complementare. Il cresciuto dispendio a carico della pubblica finanza ridurrebbersi dunque a L. 3,674,000, se non vi fosse l'ulteriore aumento di L. 1,153,000 che abbiamo segnalato. Non giova il dire del resto che l'accrescimento di spesa non sarà, per lo Stato, che di meno di 5 milioni. Infatti che il paese paghi al Governo o alle amministrazioni locali, non è men vero che subisce un maggior dispendio di L. 18,528,576, siccome a ragione venne osservato dall'onorevole Ludelli, relatore del bilancio in discorso. La questione è di sapere se questi denari sono bene o male spesi. Il relatore vorrebbe che si facesse un calcolo statistico di quanto profittono al pubblico erario queste somme ingenti che annualmente si spendono; tanto dal punto di vista speciale dei redditi che se ne traggono direttamente, quanto dall'altro generico dell'aumento cioè degli altri cespiti di rendita. Questo calcolo sarebbe utilissimo, ma riuscirebbe alquanto difficile, perchè l'aumento delle transazioni, che accresce, mercè le tasse indirette, il reddito annuo della finanza, dipende da cause molteplici che è disagevole di sceverare le une dalle altre. A

ciò aggiungasi che non si conoscerebbe, dai due punti di vista segnalati dall'onorevole relatore, che il vantaggio della finanza afferente a ciascun titolo di spesa del bilancio dei lavori pubblici. Resterebbe da calcolare il vantaggio dei privati; e questo sarebbe di gran lunga maggiore dell'altro. Così se una nuova strada ferrata eseguita ed esercitata dallo Stato o per conto dello Stato non rendesse direttamente ad esso che il 2 per 100 del capitale impiegatovi, e solo il 5 per 100, tenuto conto: del risparmio nei pubblici servizi, delle tasse del transito, dell'aumento delle riscossioni per l'incremento dei tributi diretti sui terreni e sulle costruzioni antiche o nuove, e di simili altri proventi, sarebbesi poi errati nel credere che ciò fosse tutto il suo vantaggio, poichè da essa risulterebbe inoltre un risparmio grandissimo, a prò dei privati, nelle spese cioè di trasporto, nella diminuzione di tempo ad esso relativo, nel crescere delle transazioni commerciali, nell'esportazione ed importazione più attiva degli oggetti di consumo, nell'aumentato valore dei fondi, ecc.

Ritornando alle cifre del bilancio, osserviamo frattanto che il maggiore dispendio, pertinente alla finanza, chiesto dal Ministro su quello del 1880, indipendentemente cioè dagli aggravii accresciuti delle amministrazioni locali, venne in intero acconsentito, sia dalla sotto-Commissione, sia dal Parlamento; anzi troviamo un piccolo aumento di 3 mila lire per stipendii maggiori ai capi-ragionieri, del quale facciamo appena menzione, per essere questa cifra di niun valore. Una differenza più notevole è quella di 150 mila lire che venne aggiunta alle spese ordinarie. Essa deriva allo Stato dai guasti cagionati dalla grande inondazione dello scorso autunno. Notisi che, per l'art. 97 della legge sui lavori pubblici, il governo deve contribuire fino ad un quarto del totale, nelle opere idrauliche consortili di terza categoria, quando esse interessano delle costruzioni di proprietà dello Stato; e per l'art. 99 deve soccorrere i comuni danneggiati nelle opere di difesa di città, borgate ecc., se colle loro sole forze non possono provvedere ad esse opere. In vista di questi due articoli della legge anzidetta, il Ministero dei lavori pubblici aveva, nell'art. 14, stanziato L. 50,000 per concorso alle opere consortili e L. 100,000, nell'art. 15, per difesa agli abitati. Due deputati, cioè De-Blasio e Plutino, sorsero a parlare in proposito, facendo la storia dei disastri spaventevoli, prodotti da 64 rotte di 14 torrenti, alla città di Reggio, nonchè a parecchie borgate della provincia, al porto, in cui entrò un torrente straripato, alle strade ferrate costrutte ed in via di costruzione, alle caserme ecc. Stretta la sotto-Commissione, quanto l'onorevole Baccarini, da tali richieste, sia questi che il relatore Indelli domandarono la sospensione del voto sugli articoli 14 e 15, alline di concertare degli aumenti di spesa senza ricorrere ad una legge speciale. Il risultato degli accordi presi fra i due rappresentanti del Governo e della Commissione, fu di accrescere lo stanziamento di ciascuno dei due articoli di L. 75,000, ossia di L. 150,000 la cifra del bilancio. A questi soccorsi si adattarono, benchè riluttantemente, i due interpellanti.

Votata la prima categoria, venne in discussione la spesa straordinaria del Ministero, sulla quale il divario, fra la proposta ministeriale e le richieste della Sotto-Commissione, fu maggiore, poichè volle questa l'aumento di un milione pel concorso del

Governo alla costruzione delle strade comunali obbligatorie. Quest'argomento è di ben grande importanza e noi dovremmo trattarlo in disteso se lo spazio ce lo consentisse. Senza vie rotabili diffatti l'agricoltura non può svilupparsi, perchè manca l'incentivo a produrre più di quanto si consuma sul posto; così pure le strade ferrate non hanno, senza di esse, provento sufficiente, perchè la loro azione non si estende lateralmente a distanza rilevante. E per questa deficienza della viabilità ordinaria che le strade ferrate rendono appena 20 mila lire in Italia e 21 mila in Spagna; paese simile a noi per deficienza di strade. Il potese legislativo del nostro Stato emanò nel 1868 una legge, per la costruzione delle strade comunali obbligatorie, in forza della quale l'erario pubblico doveva annualmente consacrare non meno di 5 milioni di sussidio alla loro costruzione ed inoltre l'erogazione effettiva si prescriveva che raggiungesse precisamente un quarto della spesa totale. Per mettere d'accordo queste due condizioni, volevasi che non meno di 12 milioni si consacrassero annualmente all'esecuzione di queste arterie secondarie. La legge anzidetta non venne però esattamente obbedita. Vediamo diffatti dall'Allegato I della Relazione parlamentare che nel 1869-1870, cioè in due anni, furono stanziati L. 1,500,000, invece di 6 milioni almeno; nel 1871, sole L. 1,200,000, invece di 3 milioni. Cosicchè non fu che a partire dal 1872 che si stanziarono i 3 milioni annui voluti dalla legge anzidetta come minimo di dispendio. In totale, dal 1869 al 1879 inclusivi, invece di 33 milioni stanziati al minimo, si destinarono L. 30,787,218 di cui si liquidarono L. 29,138,362, le altre essendosi risparmiate all'atto pratico. Nè questi 29 milioni furono o saranno tutti in denaro, poichè essi contengono più d'un milione ritratto dai lavori della truppa nella provincia di Palermo; tenue concorso che sarebbe desiderabile venisse maggiormente esteso. A ciò aggiungasi che, dei 28 milioni liquidati, in versamenti fatti non se ne contano che 25 circa; onde segue che, per compiere i pagamenti accertati, a carico dello Stato, mancano quasi 3 milioni, e più precisamente, L. 2,835,426 che ricadono conseguentemente a carico del bilancio passivo del 1881. Nè ciò solo deve avvertirsi, poichè i sussidii concessi ed approvati dal Governo ascendono a quasi 47 milioni; e siccome, per quanto abbiamo osservato, non se ne pagarono che 25 circa, dunque rimangono a carico degli anni, dal 1881 in poi, quasi 22 milioni; nei quali sono però comprese le L. 2,835,426 rimaste ad aggravio del 1881. A fronte di questa situazione finanziaria parve alla Sotto-commissione del bilancio dei lavori pubblici che lo stanziamento di 4 milioni, proposto dall'onorevole Baccarini, fosse da accrescere di un altro milione. Si avevano diffatti 22 milioni, di erogazioni impegnate; quasi 3 milioni di previste per lavori arretrati a carico del 1881; cosicchè dei 4 milioni proposti nel progetto ministeriale, rimaneva poco più di 1 milione per lavori nuovi.

L'accordo fra il ministro e la Commissione non fu difficile, poichè l'onorevole Baccarini acconsentì facilmente a portare da 4 a 5 milioni lo stanziamento del pubblico erario a prò delle strade comunali obbligatorie. L'argomento attuale non fu però esaurito con questo accordo, che permetterà ai comuni d'eseguire nel 1881 per 8 milioni almeno di nuove strade a loro prò. L'onorevole Lugli diffatti, che fu il primo a prender la parola nella discus-

sione del bilancio attuale, lamentò che le amministrazioni municipali non si curassero di mantenere in buono stato le strade nuovamente costrutte, sulle quali cresce l'erba e che sono in gran parte impraticabili. Accennò bensì, a giustificazione del Ministero, che una circolare fu diretta ai prefetti perchè l'ingente spesa, fatta in concorso dallo Stato, dalle provincie e dai comuni, non fosse perduta; spesa che di già ascende a 117 milioni; ma aggiunse che le premure fatte sarebbero infruttuose, perchè il difetto lamentato proviene non da malvolere ma da mancanza di risorse. L'onorevole Bacarini si schermì acconsentendo, che potesse esser necessario di ricorrere ad espedienti straordinarii per venir in soccorso ai comuni; ma osservò che a ciò fare richiedesi una legge speciale ed accennò anzi ad una legge di riforma in prò delle strade comunali obbligatorie che egli vorrebbe presentare ed a cui non dà corso, perchè alcune altre, che stanno davanti al Parlamento, non ebbero finora neanche l'onore di essere rifezite. V'hanno difatti due leggi proposte delle quali si attendono le relazioni. Una di esse si riferisce al Genio civile ed un'altra ai lavori straordinarii, che ammontano a quasi 163 milioni. Nè ciò è tutto; perchè, stretto il ministro dai lagni di moltissimi deputati che lamentano la deficienza di materiale mobile sulle strade ferrate dell'Alta Italia, ha riconosciuto necessario di provvedere urgentemente colla presentazione di una nuova legge a ciò relativa. In forza di essa, invece di spendere 85 milioni, destinati in conto capitale a migliorare le stazioni ed il materiale dell'Alta Italia, in ragione L. 5400,000 annue, sarà lecito al governo di spendere 5 almeno di queste rate, ossia 27 milioni, in soli 3 anni, cioè circa 9 milioni l'anno.

Prima di terminare questa rapida rassegna accenneremo che lo stanziamento della 3<sup>a</sup> categoria, strade ferrate complementari, fu approvato nella cifra proposta dal Ministero, cioè per L. 81,457,645. Vedesi però, da quanto sopra, che la cifra totale preventivata di L. 165,440,238 sarà certamente oltrepassata nello stanziamento del bilancio definitivo. Un prossimo avvenire ci chiarirà di quanto dovrà essere aumentata per soddisfare le sempre crescenti esigenze delle costruzioni pubbliche.

## LA RIFORMA DEL CREDITO FONDIARIO

Nel numero del 5 dicembre in un articolo intitolato: *Il Credito Fondiario in Italia* ricordavamo come, l'esperienza di oltre un decennio avendo rivelati i difetti della legge del 1866 che organizza il Credito Fondiario nel nostro paese, fossero stati invitati a riunirsi fra breve in Congresso presso il Ministero di agricoltura e commercio i Delegati degli otto Istituti che esercitano cotesta forma di credito, col fine di suggerire le più opportune modificazioni da farsi alla legge stessa. Per agevolare siffatto lavoro, il Ministero ha sollecitato dagli Istituti l'invio per iscritto delle proposte che intendono di fare al Congresso e dopo averle date alle stampe le ha trasmesse a tutti gli Istituti, affinchè ciascun d'essi conosca quelle degli altri e ne faccia oggetto di studii preliminari. La sola Direzione del Credito Fondiario

delle Opere Pie di S. Paolo in Torino dichiarò che non aveva proposte da presentare; ma che, occorrendo, avrebbe fatte sue quelle che si fossero propugnate dagli altri Istituti.

Delle proposte avanzate da questi ultimi, senza pregiudizio delle altre che potranno aggiungere durante la discussione, alcune risguardano il modo di rendere più semplice e quindi meno costosa la redazione dei contratti; altre quello di semplicizzare la procedura relativa all'accertamento del valore degli immobili offerti in ipoteca, alle espropriazioni, agli incanti, ecc.; altre tendono ad ottenere un risparmio nelle spese, massime per ciò che concerne le tasse erariali. Ve ne sono poi intese a togliere le restrizioni imposte dalla legge circa l'ammontare delle somme che gli Istituti possono dare a mutuo ed a conto corrente, ed altre finalmente che mirano a rendere sempre più regolare il corso delle cartelle fondiari e ad avvicinare il prezzo effettivo di queste al loro valore nominale.

Come i lettori vedono, la riforma toccherebbe quasi tutte le parti della legge. Non possiamo qui riferire le proposte di tutti gli Istituti, le quali occupano un fascicolo di 38 pagine. Non è facile neanche farne un estratto, perchè mentre alcune sono avanzate concordemente da più d'un Istituto, altre sono invece in contraddizione tra loro ed altre finalmente coincidono solo in qualche parte e divergono nel rimanente. Non tutte poi sono chiare quanto sarebbe desiderabile ed anzi crediamo sapere che il Ministero abbia dovuto su qualche punto chiedere schiarimenti agli Istituti.

Noi prevediamo ch'esse non potranno venire accolte tutte quante dal Congresso, giacchè nel loro loro complesso costituirebbero una riforma forse troppo radicale. Di quelle la cui convenienza è dubbia non ci fermeremo adesso a discutere le ragioni pro e contro, essendo nostro avviso che nessuno possa farlo con maggior competenza dei delegati degli Istituti, i quali porteranno al Congresso quei lumi che sono loro forniti dalla pratica nell'esercizio della funzione economica affidata agli Istituti medesimi dalla legge. D'altronde il lavoro del Congresso non sarà fuorchè un lavoro preparatorio da servire di guida a quello del Parlamento. Sarà dunque piuttosto il caso, per parte nostra, di seguire le discussioni che avranno luogo in quello ed esaminarne i risaltati.

Fino da ora per altro prendiamo nota di alcune innovazioni da farsi, che ci pare non possano suscitare opposizione veruna.

Prima tra tutte si presenta la riduzione dei diritti erariali. A tenore dell'art. 6 della legge vigente, i mutuatari pagano all'Istituto, oltre la quota di ammortamento, gli interessi e la commissione, anche altri 15 centesimi per ogni 100 lire di capitale mutuato, affinchè l'Istituto ne soddisfi il pubblico erario a titolo di abbonamento per le tasse ipotecarie, di registro e di bollo ed altre di qualunque specie che possano a lui competere per tale maniera di contratto e per l'emissione e circolazione delle cartelle fondiari. Ora è unanime la domanda, come è da lungo tempo avvertito il bisogno, che cotesta quota venga diminuita. Invero non è molto ragionevole che in questo genere di prestiti sia contemplata la tassa di circolazione sulle cartelle che gli Istituti emettono. Che la paghino le società di commercio e gli Istituti di Credito di

fondazione privata, sta bene; giacchè in fin de' conti la facoltà accordata loro dall'art. 135 del codice di Commercio di emettere obbligazioni od altri titoli al portatore per un ammontare non superiore a quello del loro capitale effettivamente versato, è un vantaggio, un favore, un mezzo di più di esercitare il credito e quindi una sorgente di più di guadagno. Per gli Istituti Fondiari invece l'emissione delle cartelle è un *obbligo* imposto loro dalla legge, la quale non permette loro di fare mutui sotto altra forma. È chiaro che una *restrizione* non deve essere trattata alla pari di una *larghezza*, un *obbligo* alla pari di un *favore*; e in questo caso il trattamento consiste in una tassa.

V'è poi un'altra ragione. La riduzione delle tasse erariali non diremo sia negli Istituti un diritto acquisito, ma pur qualcosa un tantino analogo, ossia una speranza fomentata o nutrita dal legislatore mediante una frase che sta scritta nella legge del 1866 e che finora non ha ricevuto applicazione. Infatti l'art. 6, stabilendo pei diritti erariali cent. 15, aggiunge: « che potranno essere ridotti a 10 per decreto reale. » Perchè cotesto benefico decreto non è mai venuto alla luce? Sarebbe tempo, oggi che le condizioni della pubblica finanza sono migliorate, mentre d'altronde la riduzione in discorso non potrebbe esser mai molto sensibile alle casse dello Stato. Essa potrebbe farsi in qualunque momento e con molta facilità, appena il governo lo volesse, bastando, come dice la legge, un semplice decreto reale. Anche in vista di ciò gli Istituti sono quasi unanimi nel chiederla e la chiedono infatti quelli di Milano, di Bologna, di Sicilia, di Siena, di Roma e di Cagliari.

Un'altra riforma da farsi, relativa anch'essa alle tasse erariali, è la seguente: — Abbiamo detto che tra gli elementi di cui si compone l'annuità pagata dai mutuatari per estinguere il loro debito sono compresi i 15 cent. per ogni 100 lire di capitale mutuato, a titolo di abbuonamento alle tasse. Cotesta quota di 15 cent. è fissa e invariabile così pei mutui a lungo ammortamento come per quelli ad ammortamento breve. Ciò non è giusto. Supponiamo infatti che due mutuatari abbiano tolto a prestito una egual somma e ad eguale interesse; che uno di essi abbia stabilito per contratto di restituirla in 20 anni, l'altro in 40 e che la quota annua per tasse erariali sia eguale a  $x$ . Il primo, al tempo della estinzione del suo debito, verrà ad avere pagato pel titolo suddetto una somma eguale a  $20x$ , il secondo una somma eguale a  $40x$ , ossia precisamente il doppio. Non è egli assurdo che uno sopporti un aggravio maggiore dell'altro, mentre hanno contratto due prestiti identici in tutto nella *sostanza*, ossia nell'entità, nella misura dell'interesse, nella natura, per ipotesi, delle garanzie ipotecarie date all'istituto, diversi unicamente nella *forma* dell'estinzione? Assai più logico sarebbe calcolare in ogni singolo contratto di mutuo l'ammontare delle tasse che vanno a carico del mutuatario e dividerlo per il numero d'anni stabilito per la estinzione. Questa proposta la troviamo fatta dalla Cassa di Risparmio di Bologna.

Nè sarebbe meno necessario correggere l'altro assurdo e l'altra ingiustizia contenuti nell'art. 7 della legge; secondo il quale, nel caso d'anticipata restituzione di *parte* del capitale ancora dovuto, il mutuatario dovrà pagare le intere quote di abbuona-

mento stabilite nel primitivo contratto come se alcuna somma non fosse stata restituita; e nel caso di anticipata restituzione di *tutta* la parte di capitale ancora dovuta, egli dovrà versare la *metà* della somma delle restanti quote annuali di abbonamento pagandole in una sola volta congiuntamente al capitale restituito. — In proposito notiamo che la Cassa di Risparmio di Milano chiede si faccia delle tasse erariali una riduzione proporzionale nel caso di restituzione anticipata, mentre il Monte de' Paschi di Siena, con un concetto meno esatto, propone che il mutuatario cessi di pagarle dopo 20 anni di esistenza del mutuo.

Un'altra riforma che a parer nostro non dovrebbe incontrare ostacoli è la diminuzione dei diritti di commissione, stabiliti a favore degli istituti. La legge vigente li fissa in centesimi 45 *al massimo* per ogni 100 lire di capitale mutuato, lasciando liberi gli istituti di contentarsi di meno. La proposta di diminuire *spontaneamente* cotesta cifra è fatta dalla Cassa di Risparmio di Cagliari. Ad un eventuale impulso spontaneo degli istituti noi preferiremmo di gran lunga il preciso precetto della legge. Fu prudenza largheggiare nei compensi quando l'istituzione era nuova e gli istituti potevano temere di andare incontro a rischi; ma oggi tale pericolo è cessato. « L'esperienza, scrive il direttore della Cassa di Risparmio di Cagliari, ha dimostrato che se l'esercizio del Credito Fondiario è passivo quando la cifra dei mutui non raggiunge un certo limite, non si supera cioè l'emissione di diecimila cartelle, quando lo si superi dà invece un lucro rilevante e sproporzionato al servizio che gli istituti rendono, alla massa dei mutuatari e portatori dei loro titoli. »

Di altre correzioni alla legge e al regolamento non diremo che non possano incontrare opposizione di sorta; affermiamo per altro che esse sono indispensabili.

Innanzi tutto poniamo quella consistente nell'allargare la misura che limita l'entità dei mutui. L'articolo 4 del regolamento dispone che l'importo di ogni contratto di prestito non possa essere inferiore a L. 1000 nè superiore a L. 500,000 con una sola o più persone o ditta. Sul minimo imposto *transeat*, quantunque ci sembri che sia un po' alto e che allorché un mutuatario dà buone garanzie ipotecarie non vi sia ragione di negargli una somma anche inferiore alle lire mille. Vero è che le spese di stima degli immobili, di contratti e di tasse assorbirebbero forse troppa gran parte di una somma tenue; ma bisogna ricordare che tra le cose da studiarci dal Congresso vi sono appunto i provvedimenti per diminuire le spese accessorie. Ma quello che davvero ci pare troppo limitato è il massimo di 500 mila lire. Una ragione per imporlo, non lo neghiamo, vi fu: quella di procurare che i mutui in cartelle non servissero alla speculazione privata. D'altro canto però non si può disconoscere che con somme non mai superiori al mezzo milione non si possono redimere debiti talvolta fortissimi che pesano sulla grande possidenza, nè intraprendere grandi opere edilizie o agricole di utilità pubblica o privata. Ora vi possono essere due sistemi: quello di togliere ogni limite all'ammontare di un mutuo — e noi non saremmo per consigliarlo, giudicandolo alquanto imprudente; e quello di fissare un limite meno ristretto che oggi non sia — e noi, giova ripeterlo, lo crediamo non solo utile ma necessario. A

buon conto notiamo che ad esso sembra conforme una proposta fatta dalla Cassa di Risparmio di Milano intesa alla « introduzione nella legge di una clausola la quale lasci agli istituti facoltà di stipulare mutui anche maggiori di L. 500,000, o più mutui ad una sola persona. »

Il Banco di S. Spirito di Roma è più radicale e propone si domandi « l' abrogazione esplicita » del succitato articolo 1 del regolamento.

(Continua)

## INFORMAZIONI

Nei locali del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, il Consiglio superiore delle miniere ha già tenuto tre sedute, senza che però sia stata presa ancora nessuna deliberazione.

In queste tre sedute si è discusso sempre del capitolato per l' esercizio dell' e miniere dell' Elba, capitolato che si compone di trentasette articoli. Finora ne furono esaminati soltanto venticinque, e sono quelli veramente essenziali. Gli altri dodici verranno presi in esame nella seduta di lunedì prossimo, 3 gennaio, e ritenuti che non daranno più luogo se non a una discussione molto breve. Ne segue che la seduta di lunedì potrà esser l'ultima su tale argomento: terremo informati i nostri lettori delle decisioni a cui si verrà per parte del Consiglio delle miniere.

È noto che la Società commerciale africana di Milano ottenne già dai Ministeri dell'agricoltura, industria e commercio e degli affari esteri, un sussidio di ventimila lire, per una spedizione nella Cirenaica (Tripolitania). Sappiamo che anche il ministero dell'istruzione pubblica, preoccupato dell'importanza che può avere una tale spedizione non soltanto nei riguardi economici-commerciali, ma eziandio in quelli scientifici, è disposto ad accordare egli pure un altro sussidio di diecimila lire. Tuttavia, sempre allo scopo di procedere colle massime cautele onde non sorgano equivoci e motivi ai soliti facili, troppo facili attacchi, egli volle chiedere informazioni sui veri risultati pratici che si può attendersi da una spedizione di questo genere, e sappiamo che le informazioni riuscirono favorevolissime all'impresa proposta dall' intraprendente Società milanese. Forse, il Ministero dell'istruzione pubblica darà incarico ad uno dei professori che da lui dipendono, di seguire la spedizione per quindi stenderne un rapporto scientifico particolareggiato.

Annunziamo intanto due pubblicazioni che ci giungono proprio all'ultimo momento, e sulle quali dovremo tornare più diffusamente, imperciocchè lo meriti l'importanza degli argomenti di cui trattano.

La prima è un largo commento storico, giuridico ed economico intorno alla legge sulla circolazione cartacea e le sei banche di emissione, per cura del cav. Alberto Quarta, segretario del Consiglio del commercio. La seconda è un volume ufficiale pubblicato dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, nel quale si riunisce tutta la legislazione che attualmente regola il diritto di pesca nelle acque

del regno. I regolamenti promessi dall'on. Maiorana Calatabiano nella sua legge del 4 marzo 1877, sono accompagnati da una pregevolissima relazione, in data 13 giugno 1880, della quale importerà rilevare alcuni punti fondamentali.

## SOCIETÀ ADAMO SMITH

(Continuazione e fine della prima conferenza pubblica intorno al progetto di abolizione del corso forzato, tenuta il 13 dicembre 1880 sotto la presidenza del Comm. U. Peruzzi).

Cav. Emilio Biraghi,  
Direttore del Corriere Italiano \*

Io parlerò contro il progetto di legge. Mi credo però in dovere di premettere che io non sono contrario all'abolizione del corso forzato. Mi pare che nessuno possa esser contrario a ciò che possa fargli riconquistare la buona e normale salute. Vi sono bensì dei rimedi, che, in stato di malattia, giovano a sostenere momentaneamente, in un modo precario, la salute; ma nessuno dirà che le stampe, e i cauteri, per esempio, costituiscano un modo normale di vita, o che si possano amare questi sussidi che pur giovano in certe condizioni.

Non mi fermerò quindi a parlare dell'utilità dell'abolizione del corso forzato, che io considero appena come uno spediente suggerito da uno stato morboso, una necessità impostasi in un momento supremo, dirò quasi un'arma da guerra in un momento in cui appunto si entrava in campagna. Questa condizione che fu imposta da una dura necessità è una gravissima imposta che colpisce tutti, e che gravita in particolar modo sulle moltitudini consumatrici, sulle moltitudini che lavorano.

Se è vero che vi sono delle industrie, che traggono dal corso forzato qualche profitto, forse soltanto apparente; se è vera la questione che ha toccato l'onor. Ing. Pareto e che è stata agitata vivamente in questi giorni in alcuni punti della penisola, a Torino particolarmente, dove le industrie da qualche tempo hanno avuto un grande sviluppo; che cioè alcune industrie ritraggono un profitto dal corso forzato, io, senza entrare nel merito di questa questione, quantunque creda che anche nel merito coloro che la sostengono abbiano torto, considero queste industrie che vivono di uno stato anormale della nazione, che traggono un profitto dal male di tutti, come parassite, dannose all'universalità del paese, dannose all'economia generale degli interessi.

Credo però altresì che tutte queste questioni nel caso attuale e di fronte al progetto presentato dall'on. Magliani sieno affatto oziose, per la semplice

\* Prima del cav. Biraghi incominciò il suo discorso in favore del progetto il sig. Ettore Friedländer, redattore del *Diritto*, il quale però sentendosi leggermente indisposto chiese di continuare a parlare nella successiva seduta. Noi riferiremo per intero il dotto discorso dell'egregio signor Friedländer nel prossimo numero dell'*Economista*.

Nota della Redazione.

ragione che, io, sbagliarò, ma non ammetto che quel progetto, così com'è formulato, ci possa condurre alla circolazione normale; temo invece, e questa è l'eventualità che io vorrei poter scongiurare, temo che ci conduca alla situazione di colui che fa sforzi incredibili per uscire da un malanno e non riesce a liberarsene e si trova poi spossato e affranto dagli sforzi fatti, con uccio e malanno addosso.

Quando sentii annunziato il progetto di legge per l'abolizione del corso forzato, sulle prime non prestai fede affatto alla notizia. Conoscendo l'onorevole Magliani per un uomo assai studioso di finanza e di economia, uomo che ha fatto seri e profondi studi nell'economia pubblica, io dissi tra me: Come è possibile ciò? ieri noi abbiamo abolito il macinato, oggi si parla di uscire dal corso forzato? Uno Stato che vuole uscire dal corso forzato, che vuol restituire la circolazione in condizioni normali, ha bisogno di afforzare il suo credito con tutti i mezzi possibili. L'on. Minghetti disse giustamente alcuni anni sono, e questa sentenza è stata citata, credo, anche dalla Relazione stessa del Ministro, che per uscire dal corso forzato bisogna avere il bilancio in pieno equilibrio, in una situazione normale, col pareggio assodato non solo, ma con un sopravanzo ben assicurato. Ora io dico: Noi abbiamo decretato l'altro giorno l'abolizione del macinato; non ancora abbiamo potuto vedere quali saranno le conseguenze per il bilancio derivanti da questa legge ormai votata da tutti e due i rami del Parlamento e pensiamo oggi ad abolire il corso forzato, mentre prima ancora che sieno liquidati nel Bilancio gli effetti dell'abolizione di questo cespite, noi abbiamo un pareggio appena appena raggiunto nel bilancio di competenza. Qui vi è qualche Relatore del bilancio che potrà dire se non ci sia ancora molto da discutere se il pareggio ci sia o no!

Nel 1883 hanno da cessare i prodotti di un cespite che frutta 45 milioni ancora all'anno alle finanze, e noi pensiamo oggi ad abolire il corso forzato, senza sapere quali saranno le conseguenze per il bilancio di questa legge che è stata votata l'altro giorno?

Questa è la prima questione pregiudiziale che io ho incontrata allorchè ho dovuto persuadermi che realmente si presentava un progetto di legge per l'abolizione del corso forzato.

Un'altra questione pregiudiziale mi si è affacciata alla mente, quando ho letto questo progetto di legge. Noi abbiamo 6 banche di emissione. Il progetto di legge proroga a tutto il 1883 il corso legale dei biglietti di queste banche non solo, ma conserva in circolazione anche una parte della carta, oggi cosiddetta consorziale; ne conserva 340 milioni.

Gli Stati Uniti per uscire dal corso forzato, fra gli altri provvedimenti che hanno preso con molta sapienza e con molta prudenza, hanno pensato anzi tutto a ridurre a unità la circolazione, per la semplice ragione che la compresenza sul mercato di 6 o 7 tipi diversi di emissione porta una concorrenza, una perturbazione dell'uno all'altro; un disfavore per l'uno un maggior favore per l'altro, e non si concilia con la presenza dell'oro su questo mercato.

Pare a me che non si possa procedere all'abolizione del corso forzato, che sia impossibile ristabilire la circolazione normale metallica sul mercato, fino a che non sia ridotta per lo meno ad un solo tipo la carta in circolazione.

L'abolizione del corso forzato cosa vuol dire in

ultima analisi? Vuol dire che il biglietto rappresentante la valuta metallica debba corrispondere, debba avere sul mercato lo stesso valore che ha la valuta metallica oro; il biglietto di 1000 lire ottenga 1000 lire in oro, sia valutato come corrispondente a mille lire d'oro.

Come è possibile che si ottenga questo quando debba rimanere sul nostro mercato oltre un miliardo di carta, vale a dire circa 700 milioni di biglietti delle banche di emissione e 340 milioni di biglietti inconvertibili governativi?

Lo stesso progetto di legge ha creato una distinzione fra questi biglietti perchè nella prima edizione imponeva il pagamento dei dazi esclusivamente in oro. Avvertita poi la grave obiezione che sorgeva da questa disposizione si è fatta una correzione nel progetto di legge e venne ammesso il pagamento in biglietti dello Stato inconvertibili. Ecco intanto però lo stesso governo che comincia, prima ancora che si sviluppino i fenomeni del mercato in seguito all'approvazione di questo progetto di legge il governo stesso che comincia a stabilire una distinzione fra questi biglietti, che devono rimanere in circolazione e ci viene a dire: prescrivo, ordino il corso legale per i biglietti delle 6 banche di emissione; ma io però non li ricevo in pagamento dei dazi, per quali mi dovete dare oro, oppure biglietti inconvertibili.

Ecco già una prima e grave ragione di disfavore e quindi di disaggio dei biglietti delle banche di emissione.

Il progetto di legge poi non mi dice come le banche cambieranno i biglietti in circolazione e per i quali viene concesso il corso legale fino a tutto il 1883.

Naturalmente le Banche daranno la caccia ai biglietti dello Stato, alla carta inconvertibile, per poter effettuare il cambio dei loro biglietti con quelli inconvertibili: e così il biglietto inconvertibile diventerà per la massa delle persone sul mercato una specie di mito, non lo si potrà avere che dalle Banche e si organizzerà una caccia dei cambia valute stessi a questi biglietti di cui le Banche vorranno rifornire le loro riserve.

Ecco un'altra causa di perturbamento, alla quale poi si aggiungerà la differenza di situazione dei diversi stabilimenti di credito, alcuni dei quali godono maggiore altri minor favore; in altri termini, se conda questione pregiudiziale per me è questa della molteplice circolazione. Io non credo che si possa uscire dal corso forzato senza prima riordinare e ridurre ad unità di tipo la circolazione. Si potranno fare dei tentativi, e si porterà sul mercato una perturbazione maggiore di quella che abbiamo avuto fin'ora, ma non si avrà il risultato di poter stabilire e mantenere saldamente la circolazione metallica.

E il più gran danno per il paese sarebbe appunto quello di aver fatto uno sforzo; di essersi imposti dei sacrifici per uscire dall'attuale situazione anormale e non arrivare ad uscirne definitivamente, ed anzi ricadere in una situazione di perturbazione, di crisi, di confusione che sarebbe peggiore della situazione attuale.

Queste sono le due questioni pregiudiziali che per ora intendevo di presentare nella discussione generale sul progetto di legge, salvo a presentare altre osservazioni se si passerà a discutere la legge per articoli.

*Presidente.* Domando se vi è qualche d'altro che desidero parlare sopra la discussione generale; lo



pregherai a domandare la parola. Se nessuno domanda la parola si rimetterà a domani il seguito della discussione: secondo le consuetudini delle altre conferenze si potrà fare al tocco.

Intanto si potrebbe stabilire, se credono, che dopo finita la discussione generale se nessun altro viene a parlare dopo il discorso dell'on. Friendländer e qualche replica che ci possa essere si riterrà chiusa questa prima serie di conferenze, si proceda per temi speciali. Io ho accennato ai 4 punti principali. Per decidere poi se si dovranno continuare le conferenze fra qualche tempo pregherei quelli che desiderano presentare delle questioni speciali a iscriversi avanti e a darsi in nota presso il sig. Franco o al segretario del circolo, o alla sede della società che è all'*Economista* piazza S. Lorenzo n. 1; oppure potremo continuare la discussione fino da domani sui temi speciali che potranno esser comunicati.

La seduta è sciolta a ore 10 25 pom.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 2 gennaio 1881.

Tutte le volte che si avvicina la liquidazione mensile abbiamo notato un certo miglioramento nel commercio dei valori pubblici. In alcuna delle nostre passate rassegne abbiamo rilevata la ragione di questo fenomeno, e abbiamo detto che esso principalmente traeva la sua origine dall'interesse che ha l'alta Banca che i valori che essa possiede, vengano nella liquidazione quotati a prezzi elevati. Un tal fatto poi trova naturalmente maggior ragione di essere nella ricorrenza della fine dell'anno, nella quale, come si sa ha luogo, la chiusura degli esercizi annuali. Ma il rialzo avvenuto nel corso della settimana, non è soltanto il risultato di una manovra dell'alta speculazione, ma deriva altresì dalla migliorata situazione monetaria delle maggiori piazze d'Europa. E questo miglioramento si è fatto sentire maggiormente in Francia, ove i due ultimi bilanci della Banca accusano un non indifferente aumento nel numerario della medesima. Anche in Inghilterra per quanto la crisi dell'oro non accenni ancora a passare, la situazione non può dirsi peggiorata, inquantochè lo sconto ufficiale è rimasto al 3 0/0 e quello che si pratica sul mercato libero è sempre inferiore al primo di 1/4 a 1/8 per cento. Ciò dimostra che se il denaro è ricercato, non è poi molto difficile, e che le importazioni dall'Australia, dall'Antille e dal Sud America compensano in parte le esportazioni dell'oro per gli Stati Uniti.

A Parigi le disposizioni manifestatesi fino dalla apertura dell'ottava, facevano prevedere che l'ultima settimana dell'anno sarebbe stata favorevole alla speculazione al rialzo. Queste previsioni si avverarono poichè gli affari furono discretamente animati, e tutti i valori non esclusi gli esteri guadagnarono terreno. Il progresso però non è stato molto considerevole, ma comunque sia indica abbastanza nettamente che i venditori di premi non si sentono più padroni del terreno, e temerono che uno sforzo vigoroso di qualche istituto di credito possa spingerli a riacquistare. Il 5 0/0 da 119.80 saliva a 119.65; il 3 0/0 da 81.80 a 85; il 3 0/0 am-

mortizzabile da 87.25 cadeva a 87.15 e la rendita italiana da 88.15 saliva a 88.65.

A Londra i consolidati inglesi rimasero invariati fra 98 3/4 e 98 11/16; la rendita italiana da 87 saliva a 87 3/4, e la rendita turca da 12 1/4 a 12 1/2. Sul mercato libero dello sconto le firme primarie a tre mesi, durante l'ottava si scontarono da 2 3/4 a 2 7/8 per cento, e gli imprestiti a breve scadenza si pagarono a due e tre quarti per cento.

A Berlino la rendita italiana resta allo stesso corso dell'ottava precedente, cioè intorno a 86.50.

Le Borse italiane in seguito agli aumenti della nostra rendita 5 0/0 segnalati da Londra e da Parigi trascorsero meno incerte dell'ottava precedente, e segnarono rialzo per la maggior parte dei valori.

La rendita 5 0/0 da 89.90 ultimo prezzo dell'ottava passata saliva fino a 90.70.

Il 3 0/0 ebbe qualche operazione intorno a 53.50.

I prestiti cattolici non risentirono alcun vantaggio dal rialzo della rendita, e rimasero negletti a 90.45 per il Blount, intorno a 97 per il Rothschild; e a 90.25 per i certificati del Tesoro.

La Rendita turca fu negoziata a Napoli da 12.70 a 12.90.

I valori bancari chi più, chi meno guadagnarono terreno. La Banca Nazionale italiana da 2175 andava fino a 2210; il Credito Mobiliare da 845 a 860; la Banca Nazionale toscana da 790 a 800; la Banca Romana da 1095 a 1145; la Banca Generale da 605 a 610 e il Banco di Roma da 554 a 575.

Le azioni della Regia Tabacchi non ebbero affari, e restano nominali intorno a 900.

I valori ferroviari non dettero un gran contingente di operazioni, ma quei pochi contrattati migliorarono tutti la loro posizione. Le azioni meridionali da 458 salivano a 466; le azioni livornesi da 402 a 404, le obbligazioni *idem C D* da 281 a 282 1/2; le nuove Sarde da 270 a 271.50 e le Trapani da 277 a 278.

La Fondiaria *ramo incendi* fu negoziata intorno a 620 e il *ramo vita* nominale a 290.

Il nuovo prestito municipale 3 0/0 ebbe varie operazioni a 50.75 circa senza i numeri per l'estrazione.

I riporti per la rendita furono da 40 a 50 centesimi, e per gli altri valori dal 5 al 6 0/0.

I Napoleoni da 20.60 discesero a 20.45, il Francia a vista invariato a 102, e il Londra a 3 mesi a 25.63.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Neppure in questa settimana abbiamo a segnalare variazioni di qualche importanza nel commercio dei grani essendo sempre gli affari circoscritti al solo consumo. E ciò avviene perchè tanto venditori che compratori si astengono dall'operare, sperando i primi coll'indugiare di ottenere prezzi più elevati, mentre i compratori confidano di pagare la merce a più buon mercato allorchè alla buona stagione cominceranno a fare più forte concorrenza gli arrivi dall'Oriente e dall'America. Le notizie delle campagne sono sempre buone, ma da qui innanzi sarebbero necessari freddi e brinate per arrestare la troppo precoce vegetazione. A Livorno le vendite fatte nella settimana furono praticate da L. 26.50 a 29 al quin-

tales per i grani a seconda della qualità, e da L. 18.75 a 20 per i granturchi. — A *Siena* il listino segna da L. 25.25 a 28 al quintale per i grani teneri; da L. 16 a 17 per i granturchi, e da L. 20.50 a 21.50 per l'avena. — A *Firenze* i grani bianchi realizzarono da L. 17.25 a 17.75 al sacco di tre staja, e i grani rozzi da L. 16.50 a 17. — A *Bologna* i grani stante i molti acquisti fatti dai piccoli consumatori nella ricorrenza delle feste natalizie, migliorarono di qualche lira avendo fatto da L. 25.50 a 29 al quintale a seconda del merito. I granturchi si venderono da L. 18.50 a 19.50, e i risoni da L. 23 a 24. — A *Ferrara* i prezzi dei grani variarono da L. 28.25 a 28.50 al quintale, e i granturchi da L. 17.75 a 18.25. — A *Verona* mercato con sufficienti affari. I grani e i granturchi rimasero invariati e i risi offeriti. — A *Casalmaggiore* i frumenti si trattarono da L. 20 a 21.70 all'ettolitro; il melicotto da L. 13.30 a 14.35, e l'avena da L. 20 a 22 al quintale. — A *Milano* il listino non segna alcuna variazione dei prezzi precedenti. — A *Novara* i risi nostrali realizzarono da L. 23.90 a 30.90 all'ettolitro, e i frumenti da L. 20.55 a 21.25. — A *Torino* i grani vennero ceduti da L. 28.50 a 31.50 al quintale; i granturchi da L. 19.25 a 20.50; la segale da L. 20.75 a 21.75, e il riso bianco fuori dazio da L. 35 a 42.50. — A *Genova* calma con affari al solo consumo. I grani nostrali si venderono da L. 28.50 a 31 al quintale, i Berdianska da L. 27 a 27.50 all'ettolitro; i Marianopoli da L. 24 a 25, e i granturchi da L. 19.50 a 22.50 al quintale. — In *Ancona* vennero praticati i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A *Napoli* i grani teneri delle Puglie vennero quo-

tati in Borsa a L. 20.27 all'ettolitro per i pronti, e a L. 20.66 per marzo, e — a *Bari* le bianchette realizzarono da L. 26.25 a 26.75 al quintale, e le rossette da L. 25.75 a 26.25.

**Vini.** — In generale i nostri possessori di vini incoraggiati dal *deficit* che si verifica quest'anno in gran parte d'Europa, continuano a spingere i prezzi al rialzo. Ma poichè tutto ha un limite, comincia già a sorgere la concorrenza non solo della birra, ma anche dei vini di uve secche e dei secondi vini che i francesi si sono dati a fabbricare coi vini spagnoli. Ecco adesso il movimento di alcune delle nostre principali piazze vinicole. — A *Torino* i vini di prima qualità realizzarono intorno a L. 62 all'ettol. dazio consumo compreso, e le seconde L. 49. — A *Genova* gli Scoglietti realizzarono da L. 42 a 44 all'ettol. sul ponte; i Castellamare da L. 40 a 41 e i Napoli da L. 32 a 40. — A *Ovada* i prezzi variarono da L. 48 a 52 all'ettol. — A *Casteggio* il vino nuovo realizzò in media L. 46 all'ettol. — A *Bologna* i prezzi fatti nell'ottava furono da L. 35 a 48 all'ettol. — A *Grimello* nel Bergamasco i vini vecchi furono contrattati da L. 70 a 80 all'ettol., e i nuovi da L. 40 a 50. — *Polesella* il vino rosso ragguagliò da L. 50 a 60 all'ettol. — A *Siena* e a *Firenze* i vini nuovi alla fattoria vennero contrattati da L. 30 a 45 al quintale. — A *Monterotondo* i prezzi si aggirano intorno a L. 30 all'ettol. In *Ascoli Piceno* i vini crudi fecero da L. 35 a 40 all'ettol., e i cotti da L. 27 a 35; e a *Napoli* i vini di Sicilia realizzarono Duc. 122 al carro e i vini di Stromboli Duc. 114.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

## STRADE FERRATE ROMANE

### A V V I S O

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo procedere alla costruzione di un Fabbricato Viaggiatori e di un Magazzino Merci alla Stazione di Monte Amiata, apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrervi.

Il Capitolato, registrato a Firenze il 18 Dicembre 1880 ed al quale sono uniti due disegni, sarà ostensibile dal dì 22 corrente nell'Ufficio dell'Ingegnere Ispettore Capo della 1<sup>a</sup> Sezione del Mantenimento situato al piano superiore della Stazione Centrale di Firenze.

Ogni concorrente, per essere ammesso alla gara, dovrà versare nella Cassa Centrale della Società in Firenze a titolo di cauzione provvisoria la somma di L. 1000 in denaro ovvero in rendita del valore corrispondente al corso del giorno, in Cartelle al portatore del Debito Pubblico Italiano od in Titoli della Società direttamente garantiti dallo Stato.

Ogni concorrente dovrà presentare alla Direzione Generale la sua offerta firmata, redatta in carta da bollo da una lira, con la indicazione del ribasso offerto non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 10 Gennaio 1881.

La busta contenente l'offerta dovrà oltre la firma del concorrente portare l'indicazione:

**Offerta per la costruzione di un Fabbricato Viaggiatori e di un Magazzino Merci alla Stazione di Monte Amiata.**

L'Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti quello che crederà preferibile sotto tutti i rapporti, quand'anche non avesse

offerto il maggior ribasso, e ciò senza alcun obbligo di dichiararne i motivi; essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte volendo rimanere perfettamente libera.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo s'intende però subordinata alla Sanzione del Governo.

Firenze, 22 Dicembre 1880.

(C. 5096)

**LA DIREZIONE GENERALE**

## STRADE FERRATE ROMANE

### A V V I S O

**Incanto pei lavori da eseguirsi a difesa della sponda sinistra del Tevere fra i Ch. 46 e 47 della Linea Roma-Orte**

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo procedere all'accollo dei lavori da eseguirsi a difesa della sponda sinistra del Tevere fra i Chilom. 46 e 47 della Linea Roma-Orte, apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrervi.

Il capitolato, registrato a Firenze il 23 Dicembre 1880 al N. 6564 ed al quale sono uniti due disegni, sarà ostensibile a partire dal giorno 29 Dicembre 1880 nell'Ufficio dell'ing. Ispettore Capo della 3<sup>a</sup> Sezione del Mantenimento situato nella Stazione di Roma.

Ogni concorrente, per essere ammesso alla gara, dovrà versare nella Cassa Centrale della Società in Firenze, o presso il Gestore di Cassa in Roma a titolo di cauzione provvisoria L. 3000 in denaro ovvero in rendita del valore corrispondente al corso del giorno, in cartelle del Debito Pubblico Italiano od in Titoli della Società direttamente garantiti dallo Stato.

Ogni concorrente dovrà presentare la sua offerta firmata, redatta in carta da bollo da una lira, la quale dovrà contenere la copia dell'elenco dei prezzi allegato al Capitolato e quella della modula trascritta a piè dell'elenco medesimo con la indicazione del ribasso offerto, non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 12 Gennaio 1881.

La busta contenente l'offerta, oltre la firma del concorrente, dovrà portare l'indicazione esterna:

**Offerta dei lavori da eseguirsi lungo il Tevere fra i Chilometri 46 e 47.**

Insieme all'offerta dovrà trasmettersi un Certificato di un Ispettore o Ingegnere Capo del Genio Civile, o di un Ingegnere Capo Servizio di una Società Ferroviaria, di data non più lontana di sei mesi che giustifichi l'idoneità del concorrente ad eseguire opere del genere di quelle comprese nel presente appalto.

L'Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti quello che crederà preferibile sotto tutti i rapporti, quand'anche non avesse offerto il maggior ribasso, e ciò senza alcun obbligo di dichiararne i motivi; essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte volendo rimanere perfettamente libera.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo s'intende però subordinata alla sanzione del Governo,

Firenze, 27 Dicembre 1880.

(C. 5123)

**LA DIREZIONE GENERALE**

# STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

## PRODOTTI SETTIMANALI

44.<sup>a</sup> Settimana dell'Anno 1880 — dal dì 28 Ottobre al dì 3 Novembre 1880.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana . . . . .	316,808.65	16,991.53	60,453.38	263,238.85	7,946.64	637.02	3,207.61	668,703.68	1,681	20,799.31
Settimana cor. 1879.	298,267.73	14,128.33	42,042.85	191,051.87	6,767.23	751.92	2,918.98	555,928.91	1,681	17,244.33
Differenza {	in più	18,540.92	2,863.20	18,410.53	72,186.98	579.11	288.63	112,774.77	»	3,554.98
	in meno	» »	» »	» »	» »	» »	94.90	» »	» »	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1° gen. al 3 Novembre 1880.	12,971,298.65	636,445.94	2,210,553.81	9,097,838.68	310,637.43	53,232.21	98,602.37	25,378,606.09	1,681	17,940.32
Periodo cor. 1879.	12,291,154.36	614,754.86	2,061,263.97	8,288,182.74	307,434.64	55,341.14	104,145.78	23,722,327.49	1,674	16,793.60
Aumento . . . . .	680,139.29	21,691.08	149,291.84	809,655.94	3,152.79	» »	» »	1,656,278.60	7	1,146.7
Diminuzione . . . . .	» »	» »	» »	» »	» »	2,108.93	5,543.41	» »	» »	» »

La linea Laura-Avellino della lunghezza di chilometri 24 fu aperta all'esercizio il giorno 31 Marzo 1879.

(C. 5111)

## SOCIETÀ GENERALE

DI

## CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Il Consiglio di Amministrazione in conformità dell'art. 48 degli Statuti Sociali ha deciso di distribuire alle Azioni liberate di L. 400 l'interesse del 2° semestre 1880 in L. 12 italiane per Azione.

I pagamenti si faranno contro il ritiro della Cedola N. 30 a cominciare dal 5 Gennaio prossimo,

in FIRENZE }  
 » TORINO } presso le Sedi della Società Gener. di Credito Mobiliare Italiano  
 » ROMA }  
 » GENOVA }  
 » » } presso la Cassa Generale.  
 » » } » la Cassa di Sconto.  
 » MILANO } » la Banca di Credito Italiano.  
 » PARIGI } » la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

NB. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 12 per Azione sarà fatto al cambio che verrà giornalmente indicato presso la Suddetta Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Firenze, 22 Dicembre 1880.